



Rassegna Cinematografica dal titolo :

## E' TEMPO DI CUORE



**Un film di Michele Placido Con Riccardo Scamarcio, Luca Argentero, Jasmine Trinca  
durata 1 ora e 41 minuti - Produzione Italia/Francia**

**CONTIENE UNA PARTE DI TRAMA:**

Il film, girato a Roma nel 1968, racconta la storia di tre personaggi, i cui destini si intrecciano, tra amicizia, amore e passione ideologica, sullo sfondo della rivoluzione sessantottina: Nicola, un giovane pugliese, è un poliziotto, che rappresenta lo stesso Placido; Anna, una ragazza della buona borghesia cattolica, brillante ed appassionata che sogna un mondo senza ingiustizie; e Libero, uno studente-operaio, leader del movimento studentesco che punta sulla rivoluzione. Spiega il regista: «Libero rappresenta quei leader dotati di fascino: un po' intellettuali e politici, un po' seduttori, di cui tutte le ragazze erano innamorate. Ma rappresenta anche coloro che, poi, sono diventati cattivi maestri: nel film non raccontiamo solo la parte buona, ma anche quella che ha gettato i primi semi del terrorismo, sfociato negli anni di piombo».

### CONSIDERAZIONI SUL FILM:

Faceva il celerino alla caserma Castro Pretorio, ma sognava di fare l'attore. Nel 1968, aveva poco più di vent'anni, **Michele Placido**. Era venuto a Roma, da una paesino in provincia di Foggia e da una famiglia di otto figli, in cerca di fortuna e con il mito del cinema. Ricorda: «Per annusare l'arte, l'unico modo era vivere nella capitale, ma non volevo pesare sui miei genitori. Le strade erano due: fare il carabiniere o il poliziotto. Feci le domande a entrambe le forze dell'ordine, mi rispose per prima la polizia». Un curioso destino capitò al poliziotto-attore: durante le prime sommosse studentesche, fu inviato come "repressore", insieme ai suoi compagni della Celere; qualche mese dopo si ritrovò, come "allievo", ad occupare l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, insieme ai compagni del corso di recitazione. Continua: «Noi celerini eravamo puri e innocenti, indossavamo quella divisa per uno stipendio di 40 mila lire al mese. Avevamo la stessa età degli studenti che dovevamo caricare e, guardandoli, ci veniva un po' da ridere: noi eravamo dei poveracci, loro figli di papà, con i soldi in tasca, ben vestiti e non capivamo perché, invece di occupare l'Università, non si andavano a divertire. Non avevamo una coscienza sociale, non eravamo informati: solo più tardi io capii che quegli studenti "avversari" lottavano per un mondo migliore, anche se sputavano o tiravano sassi addosso a noi, figli del popolo».

Racconta tutto questo, Placido, nel suo primo film autobiografico, di cui è autore e regista, a poco più di quarant'anni dal fatidico primo marzo 1968, giorno dell'insurrezione a Valle Giulia, alla facoltà di Architettura. E proprio qui, nell'Aula Magna, in occasione dell'anniversario qualche settimana fa, l'attore è stato tra i protagonisti di una commemorazione: ha letto una celebre poesia di Pier Paolo Pasolini in cui stigmatizza i manifestanti proprio come "figli di papà", simpatizzando coi poliziotti.

Per sé, Placido, ritaglia un cameo: «Farò la parte di un colonnello di polizia, realmente esistito: era il comandante della mia caserma e mi aiutò molto. Aveva saputo che, tra i celerini, c'era un ragazzo che studiava all'Accademia: diceva che era onorato del fatto che la polizia non producesse solo rozzi soldati, ma anche attori, così mi dette il permesso di accedere alla biblioteca della caserma, ben fornita di classici, anche fuori orario».

È la prima volta che Placido realizza un film autobiografico: «Ricordo il '68 come un periodo colorato, euforico, pieno di libertà anche sessuale: crollarono i tabù». Ma qual è il bilancio personale di Placido? «Non è stato un fallimento. Il movimento nacque in America, sull'onda emotiva della guerra in Vietnam e di altre tragedie: dagli omicidi di Martin Luther King e Bob Kennedy alla Primavera di Praga. Non si poteva non prendere coscienza, ma noi abbiamo fatto un '68 all'italiana. È stato strumentalizzato dai partiti, quelli di destra e quelli di sinistra. È giusto meditare su questo fenomeno a quarant'anni di distanza. Per quanto mi riguarda», conclude, «se non ci fosse stato il '68, forse starei ancora a fare il poliziotto».

A cura di Gianluigi